

Promossi non possono continuare il corso

Occupano il Comune gli studenti di Orte rimasti senza scuola

La terza classe di ragioneria solo a Terni e a Viterbo - La promessa non mantenuta del ministero - Questo accade mentre il sindaco è dimissionario e il centro sinistra è fallito

Dal nostro inviato

ORTE, 26.

Hanno occupato simbolicamente il comune per avere la scuola. Gli studenti di Orte, poco prima dell'apertura degli uffici, questa mattina si sono presentati nel vecchio palazzo che sorge sulla piazza principale del paese e hanno barricato con sedie e panchetti gli ingressi, esponendo poi alle finestre i cartelli con i motivi della protesta. Il ministero della P.I. ha infatti comunicato nei giorni scorsi che non intende, alla riapertura dell'anno scolastico, far entrare in funzione il terzo corso dell'istituto di ragioneria provinciale e del ministero due anni fa, quando fu creata a Orte la sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale Paolo Savi di Viterbo.

Nel pomeriggio, volontariamente i ragazzi hanno abbandonato gli uffici per permettere un incontro con le autorità provinciali e del ministero. Sono stati gli stessi ragazzi — tutti fra i quattordici e i diciassette anni — a spiegare le ragioni dell'occupazione. Durante la protesta sono scesi in strada per discutere con gli abitanti che assistevano al clamoroso episodio con un misto di preoccupazione e meraviglia. E' questa la prima volta infatti che ad Orte una protesta ha assunto forme così radicali.

«Due anni fa dietro continue pressioni, fu istituita questa sezione staccata». E' un ragazzo del II anno che ci parla. Ovviamente c'era solo la prima classe, ma con la promessa di crearne ogni anno un'altra fino a raggiungere nel giro di pochi anni un corso di ragioneria completo. Per i primi due anni, tutto è filato liscio e qualche mese fa sono state aperte le iscrizioni per il terzo anno. 22 ragazzi, tutti promossi dalla seconda dell'anno scorso, hanno presentato la domanda e sono affrettati a comprare i libri. Improvvisamente, due giorni fa, è arrivata la comunicazione che la scuola non sarebbe andata oltre il biennio e che se qualcuno aveva interesse a continuare avrebbe dovuto recarsi a Viterbo o a Terni.

A prescindere dalla assurdità di tutta la vicenda, i giovani che hanno occupato il Comune hanno fatto rilevare che, a questo punto, per le famiglie si creano numerosi problemi, perché se si sceglie di andare a Viterbo, bisogna mettere in bilancio diecimila lire al mese di autobus, mentre se si va a Terni la spesa è di cinquemila lire. In compenso, però, i libri già acquistati sono buoni solo per l'Istituto Savi di Viterbo (e nemmeno tutti) quindi andando a Terni le famiglie dovrebbero sobbarcarsi nuovamente l'onere della spesa per i testi.

Per questo, il Comune è stato occupato. Nessuno ha protestato. I cittadini e i lavoratori sono d'accordo con l'occupazione (la CGIL e la CISL hanno diramato un comunicato congiunto di solidarietà). La FCI, con un volantino ha chiamato tutti i giovani alla lotta. La Giunta e il sindaco sono stati zitti perché non ci sono, infatti, il provvedimento ministeriale è giunto in un momento particolare della vita amministrativa di Orte, col sindaco Baldasseri dimissionario e la giunta di centro-sinistra in crisi.

Un cartello appeso ad una finestra del Comune stamane diceva: «Mentre i consiglieri si giocano ai dadi, il ministro della P.I. ci toglie la scuola». La verità è che ad Orte la amministrazione comunale è completamente assente, né tantomeno fa gli interessi della popolazione presa com'è in un gioco di personalismi che nulla hanno a che fare con la volontà popolare la quale esprime oltre il 40% dei voti in favore della lista comunista. In questa situazione di completo abbandono e di marasma, è evidente che tutto può accadere, anche vicende come quella dell'istituto di ragioneria.

Nè vale poi tentare — come hanno fatto gli assessori del fantomatico centro-sinistra — strumentalizzare questa situazione di disagio degli studenti, che essi stessi in massima parte hanno determinato, per spostare l'attenzione della popolazione dal problema di fondo che è quello della conduzione democratica della cosa pubblica. Una volta usciti dal Comune, gli studenti hanno continuato la protesta per le strade, nei locali pubblici e domini, torneranno a riunirsi per decidere le ulteriori forme di lotta nel caso che il prefetto e il ministro non diano una risposta positiva.

P. S.



Milioni e cantanti pronti per Canzonissima

Con alcune migliaia di specchietti, due gemelle, due presentatori, quarantadue cantanti e venticinque milioni di cartoline-voto inizia questa sera il più imponente e il più lungo show televisivo nazionale: uno spettacolo di fronte al quale impallidiscono perfino i ludi del Circo Massimo, grazie ai quali gli imperatori romani tenevano a freno, distraendole, le piabì miserabili di Roma.

Canzonissima 1970 si presenta quest'anno, infatti, ancora più ricca — almeno nelle intenzioni — delle precedenti edizioni e l'ispettorato del Lotto

e Lotteria s'è infatti preoccupato di aumentare il numero dei biglietti della lotteria abbinata al concorso canoro, giungendo alla cifra record di 12 milioni e seicentomila (val la pena ricordare che il primo anno, 1954, ne furono venduti « appena » un milione e trecentomila; e che l'anno scorso si era arrivati a 11 milioni e 700 mila).

La Rai-Tv — che su questi spettacoli punta tradizionalmente quasi tutte le sue carte — ha fatto le cose in grande. La previsione di costo per ogni puntata è infatti di oltre venticinque milioni. La scenografia — fatta di mi-

glaia di specchietti nei quali dovranno moltiplicarsi cantanti e presentatori — è stata tenuta accuratamente segreta per creare una adeguata « suspense ». Se non c'è più Mina ci saranno, com'è noto le gemelle Kessler alle quali spetta il compito di animare la trasmissione con un buon pizzico di sexy lanciando oltretutto il « da-da-umpa » dei prossimi mesi: « Quelli belli come noi », sigla dell'intera trasmissione. Accanto a loro è previsto un corpo di ballo che vuol ripetere i fasti delle « Zigfield folies » di marca hollywoodiana.

E ancora: Raimondo Vanello e Johnny Dorelli in veste di presentatori. Si aggiungono, naturalmente, cantanti e le canzoni. La Rai-Tv ha fatto piazza pulita di quasi tutto quello che il mercato poteva offrire (questa sera si inizia con Don Backy, Shirley Bassey, Ornella Boni, Rosanna Fratello, Faustino Leali, Little Tony) con una operazione che praticamente le mette in mano tutto il ricchissimo mondo discografico nazionale dato che — con la sua distribuzione di tre milioni di pre-

mi a settimana — Canzonissima costituisce anche il più clamoroso lancio pubblicitario.



ISADORA IN CAMICIA DA NOTTE

C'è il film su Isadora Duncan, la grande ballerina che morì tragicamente, soffocata da una sciarpa lunghissima di moda ai suoi tempi. C'è Vanessa Redgrave che le presta il suo volto e il suo corpo. C'è la rievocazione fatta alla radio o sul settimanale. E c'è, anche, naturalmente, chi coglie il pretesto per lanciare un prodotto. Si chiama infatti « Isadora » questa camicia da notte (non la modella, di nome Catherine Keelham) presentata da una casa londinese di biancheria femminile. Forse perché è orlata di lucenti strass, viene addirittura indicata come ideale per il Natale 1969. Accento all'albergo — insinua insomma tra le righe la pubblicità — la compratrice non sbiadisce, ma brilla in concorrenza.

Breve pausa al processo contro Felice Riva

Opere d'arte (60 miliardi) donate a un museo USA

MILANO, 26. Una specie di epidemia in sorta tra i difensori — e che ha messo fuori combattimento gli avvocati Sbisà e Lener — ha ridotto l'odierna seduta del processo Riva a poco più di mezz'ora, quanto è occorso al professor Dell'Ala per ultimare la sua arringa a favore dell'imputato Tamaro.

Restavano gli ultimi due difensori — Sbisà per un gruppo di imputati minori e Lener per Felice Riva — ma tutti e due hanno « marcato visita ». L'avvocato Sbisà era presente, ma ha detto di non essere in grado di pronunciare l'arringa; Lener se ne era addirittura andato. Pertanto il processo riprenderà lunedì con l'arringa, appunto, dell'avvocato Lener che parlerà in difesa di Felice Riva per almeno tre udienze. Successivamente toccherà a Sbisà e quindi il processo sarà nuovamente sospeso per permettere ad avvocati e magistrati di partecipare al convegno sul diritto penale in programma a Roma.

NEW YORK, 26. L'ultima grande collezione americana d'arte che fosse ancora proprietà di privati, è divenuta patrimonio del Metropolitan Museum of Art. Il banchiere Robert Lehman, che insieme al fratello Philip aveva raccolto capolavori di inestimabile valore nel corso di 60 anni, l'ha lasciata infatti per testamento al museo di cui è stato primo presidente. Trascorso un mese dalla sua morte, oggi è stato dato l'annuncio ufficiale della donazione considerata la più importante, per dimensioni e qualità, tra tutte quelle ricevute finora. Il suo valore — ammesso che si possa dare un prezzo a cose senza prezzo, ha precisato il direttore del museo — si aggira sui 100 milioni di dollari, cioè più di 60 miliardi di lire.

4000 pezzi compongono la collezione Lehman, nota dal nome del banchiere a tutti gli esperti del mondo. Ne fanno parte opere di artisti di tutti i tempi, da Leonardo da Vinci a Botticelli, da Rembrandt agli impressionisti francesi. La sezione di arti decorative espone inoltre preziose tappezzerie, stoffe e mobili del Rinascimento.

Scatenati in Francia i commercianti di un movimento poujadista

Hanno rapito gendarmi e vicesindaco

Il gesto di protesta dopo il sequestro del vicesindaco di Lione - Gli ostaggi rilasciati per l'intervento della polizia - Si è dato alla macchia il capo dell'organizzazione - Estremismo in una situazione di giustificato malessere - Altre agitazioni rivendicative

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.



Il capo dei «poujadisti» parigini, Micoud, tra due poliziotti e un magistrato. Micoud è poi riuscito a fuggire.

La « guerriglia » tra commercianti e governo francese, contrassegnata da qualche tempo da attacchi agli uffici delle imposte o contro singoli esattori, è sfociata ieri sera in un clamoroso episodio di violenza a La Tour-du-Pin, sede di quel movimento di tipo poujadista che aveva già dato molto filo da torcere alle autorità all'inizio di quest'anno. A Montalieu, nei pressi di La Tour-du-Pin, centinaia di commercianti erano riuniti per protestare contro l'arresto di due colleghi che qualche giorno fa avevano aggredito il vicesindaco di Lione. Poche ore prima il vicepresidente del movimento, Gerard Nicoud, presente alla manifestazione, aveva dichiarato alla stampa che se i due commercianti non fossero stati rilasciati entro quarantotto ore — nessun prefetto, nessun ministro avrebbe più potuto sentirsi al sicuro ».

Avvertito che la polizia giudiziaria aveva aperto un'inchiesta contro di lui per minacce, Nicoud ordinava allora ai suoi amici di sequestrare due agenti di polizia presenti alla manifestazione e di tenerli come ostaggi. Successivamente i manifestanti marciavano su La Tour du Pin e sequestravano anche il vice sindaco del paese.

Ingenti forze di polizia convergono allora su La Tour du Pin costringendo i commercianti a rilasciare i tre ostaggi. Colpito da mandato di cattura Gerard Nicoud abbandonava il campo dopo aver annunciato che avrebbe continuato a dirigere il movimento in clandestinità. Egli è tuttora latitante.

Questo episodio, condannato dalle altre organizzazioni dei commercianti che tuttavia annunciano forti azioni rivendicative a Parigi per il mese di ottobre, riflette pur nella sua singolarità uno stato di malessere sempre più vasto e sempre più generale: i commercianti, oltre alla vecchia rivendicazione relativa alle assicurazioni sociali di beneficenza, le altre categorie di lavoratori, protestano contro i gravami fiscali e il recente aumento del costo della licenza di esercizio. Su questi punti, per mente diverso continuano intanto ad allargarsi le lotte rivendicative dei pubblici dipendenti; a Lens lo sciopero dei minatori del pozzo n. 4 si è esteso ai pozzi 3 e 12; a Parigi lo sciopero dei postali del XV quartiere ha guadagnato un altro grosso centro di riferimento mentre anche le poste di Limoges sono bloccate per quarantotto ore. Le trattative collettive continuano a sembrare meglio avviate per il settore degli elettricisti e dei gasisti, appaiono per contro molto più difficili per i dipendenti delle ferrovie, delle poste e dell'industria carbonifera i cui sindacati di categoria giudicano inaccettabili le controproposte del governo.

Parallelemento cominciano a manifestarsi segni di impazienza nel settore privato che fino a questo momento era rimasto quasi più dritto in seconda linea: i tremila operai dell'officina automobilistica Peugeot di Mulhouse sono scesi in sciopero per protestare contro il silenzio opposto dalla direzione della fabbrica ad un memorandum rivendicativo presentato dai sindacati. Una viva agitazione regna anche alla Renault di Le Mans dove uno sciopero di una certa ampiezza potrebbe intervenire nella prossima settimana.

Dopo questo incidente, che non è il primo del genere in Gran Bretagna, è stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Augusto Pancaldi

La conferenza sul traffico

«L'auto deve adeguarsi alla città»

Reazioni al vuoto delle relazioni - Problema politico prima che tecnico - L'esigenza della riforma urbanistica

Dal nostro inviato

STRESA, 26.

La seconda giornata dei lavori della conferenza di Stresa, dedicata quest'anno al tema della « mobilità nelle aree metropolitane », si è singolarmente conclusa con una sorta di dichiarazione di impotenza sul piano tecnico, quasi ieri era apparsa palese la sua impotenza sul piano politico. Esplicito è stato il prof. Claudio Fedestà il quale — pur essendo stato uno dei relatori — è stato costretto ad affermare: « Se non sappiamo esattamente che modello di insediamento, di società, di collettività vogliamo raggiungere, evidentemente noi non sapremo mai mettere a punto i metodi, le tecniche e gli strumenti, anche legislativi, per realizzare quello che vogliamo ».

Naturale quindi, che la conferenza sia stata caratterizzata oggi da una sorta di accademismo e dal tecnicismo, su pure a tratti riscattato da non casuali riferimenti politici. Quel che non ha detto ieri il ministro ha finito, infatti, per dirlo oggi alcuni tecnici: « E' l'automobile che deve adeguarsi alla città e non la città all'automobile » (Antonio De Capraris); « Bisogna respingere la formula che la libertà del cittadino è anche quella di scegliere il mezzo di trasporto che più gli aggrada, quando la dittatura dell'automobile sulla città spesso attinge al movente del prestigio e del lusso e non a quello dell'utilità » (Ing. Rosoli); « E' necessaria una legislatura urbanistica che accolli al privato gli oneri urbanizzativi. La legge sui contributi di miglioramento deve limitarsi ad affermare che l'ente locale può applicare i contributi ma deve affermare che deve applicarli » (prof. Carlo Forte).

Ancora più esplicito è stato, a questo proposito, quanto ha affermato nella relazione di sintesi Ing. Augusto Clerici, coordinatore del secondo gruppo di studio che ha lavorato sul tema: « Organizzazione dei sistemi di trasporto in relazione allo sviluppo delle aree metropolitane ». Le soluzioni tecniche ed economiche « La soluzione efficace e razionale per uscire dalla confusione — ha sostenuto Clerici — è da ricercare in altre direzioni, anche necessariamente fuori dell'attuale ordinamento ». « Occorrerà, ad esempio — ha precisato — concepire nuove strutture politico amministrative dotate di giurisdizione funzionale anziché territoriale; occorre pensare al modo di separare la proprietà delle infrastrutture (e dei mezzi di trasporto pubblico) dal servizio che essi sono chiamati a rendere nelle aree metropolitane, attribuendo il momento decisionale al giusto livello di rappresentanza politica ed al momento esecutivo ad aziende spogliate di ogni e qualsiasi potere di scelta; occorre preparare politiche e non progetti, stabilire obiettivi prima che decisioni, assicurare insomma una risoluta direzione politica e non la simulazione del coordinamento ».

Fernando Strambaci

Conto a casa all'ex detenuto in base alla legge del 1882

E' stato in prigione e gli chiedono di pagare per il suo mantenimento



L'Italia si trova sempre compresa entro una vasta regione di alta pressione atmosferica. Di conseguenza non vi sono variazioni notevoli da segnalare rispetto alla giornata di ieri, in quanto il tempo si manterrà da buono dapertutto, con cielo prevalentemente sereno.

MILANO, 26. Un ex carcerato rischia di tornare in carcere per non poter pagare il conto di oltre 900 mila lire presentatogli dall'amministrazione dello Stato per il rimborso delle spese di vitto, cure sanitarie, mediche e burocratiche per il periodo della sua detenzione.

Francesco Randazzo, che ha 70 anni e che è attualmente residente a Cinesello Balsamo, fu secluso per cinque anni, dal 1936 al 1939, nelle carceri dell'Uccardone a Palermo per reati contro il patrimonio. Scarseggiava a pena espiata, decise di rifarsi un'esistenza e si recò a Cinesello Balsamo dove trovò una occupazione.

Conobbe anche una donna che oggi ha 52 anni, vedova e madre di due figli e la sposò. Qualche giorno fa la tranquillità del Randazzo è stata turbata da una comunicazione notificatagli, con la quale si affermava che in applicazione di una legge del 1882 e mai abrogata, un carcerato è tenuto a rimborsare allo Stato le spese di vitto, cure sanitarie, mediche e burocratiche sostenute dalla amministrazione carceraria durante il periodo di detenzione. Le spese « extra », precedentemente indicate, vengono di solito trattate direttamente sulla paga giornaliera del recluso.

Sulla paga del Randazzo, per un errore, non fu però eseguita alcuna trattenuta del genere per cui, a 14 anni di distanza, egli è stato ora invitato a pagare gli arretrati che ammontano ad oltre 900 mila lire. Dopo avere rifiutato di pagare, Randazzo è stato arrestato e portato al tribunale di Milano. Il giudice gli ha ordinato di pagare il conto di oltre 900 mila lire. Randazzo, che non ha mezzi per pagare, è stato condannato a sei mesi di carcere. Il giudice gli ha ordinato di pagare il conto di oltre 900 mila lire.

Sirio